

Rassegna Stampa

da Sabato 13 giugno 2026 a Domenica 14 giugno 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	Il Sole 24 Ore	14/06/2026	Genova, la diga foranea a ritmo serrato: prima fase entro l'estate 2027 (R.De Forcade)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
24+26	Il Sole 24 Ore	13/06/2026	Piano casa: apertura a Demanio, Terzo settore e Sace (F.Landolfi/G.Latour)	6
Rubrica Previdenza professionisti				
13	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	13/06/2026	Enpacl. Per la cassa dei consulenti del lavoro il rendimento e' frenato dal peso dei bond (M.Frisone)	8
Rubrica Energia				
9	Il Sole 24 Ore	14/06/2026	Pichetto: dal nucleare il 15% del fabbisogno energetico nel 2040 (G.Dell'orefice)	9
29	Corriere della Sera	14/06/2026	Int. a S.Buono: "Newcleo, con l'AI nucleare piu' necessario Richiesti 100 reattori" (F.Fubini)	10
Rubrica Professionisti				
7	Il Sole 24 Ore	13/06/2026	Esame per avvocati con due scritti e un orale (G.Negri)	12
24+26	Il Sole 24 Ore	13/06/2026	Linea dura della Cassazione sulle societa' di servizi (M.De Cesari)	13
29	Italia Oggi	13/06/2026	Il professionista puo' scaricare i costi della societa' di servizi della moglie (D.Ferrara)	14
Rubrica Industria				
1+11	Il Sole 24 Ore	14/06/2026	Ilva, altoforno 1: resta il sequestro Urso: danni per 2 miliardi (D.Palmiotti)	15
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+20	Il Sole 24 Ore	13/06/2026	UE, SUPER POTENZA NORMATIVA CHE FRENA IL CERN PER L'AI (G.Noci)	16
40	Corriere della Sera	13/06/2026	LA COLONIZZAZIONE DEL GIUDIZIO (P.Benanti/S.Maffettone)	17
6	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	13/06/2026	Colliers corteggia l'Enpam per gestire il fondo Ippocrate (L.Cavestri/V.D'angerio)	18



Genova, la diga foranea a ritmo serrato: prima fase entro l'estate 2027

Infrastrutture. Lavori senza pause per un'opera che renderà il porto più attrattivo per collegamenti via treno col Nord Europa, tagliando tempi e costi

Raoul de Forcade

E una delle più importanti opere infrastrutturali avviate in Italia con la spinta del Pnrr, anche se tecnicamente è, in gran parte, finanziata col Piano nazionale complementare (che consente di avere vincoli temporali meno stringenti): la costruzione della nuova diga foranea di Genova, in corso di realizzazione nelle acque antistanti il porto della Lanterna, procede a ritmo serrato e, nei giorni scorsi, la prima parte dell'opera, quella denominata fase A, nell'area di Levante del fronte mare, ha raggiunto un chilometro di lunghezza (dei 4,7 a progetto). Mentre il 30 maggio scorso hanno preso avvio anche i lavori della fase B, cioè quelli per seconda parte della diga, più spostata a Ponente (la cui lunghezza sarà di 1,15 chilometri).

L'obiettivo, con un cantiere che opera sette giorni su sette, spiega Carlo De Simone, subcommissario della Struttura commissariale per la ricostruzione di Genova (che fa capo al governatore della Liguria, Marco Bucci), «è di arrivare alla posa dell'ultimo cassone per la diga verso la fine dell'estate del 2027, per quanto riguarda la fase A; ed entro marzo 2028, per la fase B». L'opera è frutto di un investimento estremamente significativo: in tutto 1,56 miliardi. «La prima parte - chiosa De Simone - ha un quadro economico che si attesta complessivamente a 928 milioni ai quali si sono aggiunti 160 milioni complessivi, che sono stati inseriti con un emendamento al decreto legge Commissari (DL 32, 11 marzo 2026). Questo ulteriore finanziamento è stato necessario perché ci sono stati extraoneri legati a maggiori opere, come l'ampliamento delle colonne necessarie a sostenere la struttura e il con-

solidamento dei fondali». Dei 928 milioni, 500 derivano dal Piano nazionale complementare (Pnc), 100 dal Fondo infrastrutture, 270 dall'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona e 50 dalla Regione Liguria. Il costo previsto per la fase di B, invece, «ammonta a 469 milioni, di cui 57 a carico della Regione Liguria e il resto dal Pnc».

La realizzazione della diga è stata ufficialmente avviata nel maggio 2023 e le due tranche dell'opera sono state aggiudicate a soggetti diversi: la fase A, quella più avanzata, è realizzata dal consorzio PerGenova Breakwater, guidato da Webuild e con Fincantieri Infrastrutture; la fase B, appena avviata, è portata avanti da Rcm Costruzioni con Consorzio Integra e Sales. Il progetto per la prima tranche è stato modificato, in corso d'opera, per far fronte, spiega De Simone, ad alcuni «momenti critici nell'impostazione», dovuti al fatto che il fondale su cui impostare la base è molto profondo (dai 30 ai 50 metri) e «più limoso e argilloso rispetto a quella che era la previsione di caratterizzazione

iniziale del piano di fattibilità tecnico-economica». Tutto questo ha reso necessario creare, sul fondo marino, colonne più alte del previsto (12 metri anziché 6, fabbricate dal gruppo francese Menard), per rinforzare e consolidare i fondali, nonché cassoni da riempire, per costituire la diga, più grandi di quanto inizialmente preventivato.

«Ora - dice De Simone - per la fase A abbiamo pressoché terminato la fase di posa della ghiaia sul fondale: siamo al 99,1% e il lavoro sarà completato entro la prossima settimana. Mentre la colonna sono all'89,8%: ne sono state realizzate 70 mila. Insomma, abbiamo quasi finito le due lavorazioni a mare più complesse dell'opera». I cassoni da posare, per la prima

tranche, sono 73, dei quali 24 sono stati già posizionati. Si tratta di strutture di dimensioni diverse e vengono costruite in un cantiere ad hoc, realizzato nel porto di Savona Vado, con due diversi impianti: uno per quelli di 40 metri di lunghezza e 25 di larghezza e un'altro per quelli più grandi (ne serviranno 35), di 67 metri per 30, con un'altezza di 34 metri, come un palazzo di 11 piani.

Per innalzare la diga, aggiunge il subcommissario, «occorrono 10 milioni di metri cubi di materiale e noi abbiamo utilizzato e stiamo utilizzando materiale proveniente, per oltre la metà, cioè 5,9 milioni di metri cubi, da altri cantieri in nostra gestione col programma straordinario per la ricostruzione di Genova. Di materiali esterni ai nostri, c'è solo quello tratto dai dragaggi effettuati nel porto di La Spezia, in virtù di un accordo con l'Adsp del mar Ligure orientale. Per la fase B, invece, abbiamo a che fare con fondali meno profondi; i cassoni saranno esclusivamente quelli di dimensione più piccola e, in totale, ne serviranno 30 (che non saranno realizzati a Vado ma verranno acquistati dall'appaltatore in Spagna, ndr); le colonne, invece, saranno di 3, 6, 9 e 12 metri e ne serviranno 40 mila. La realizzazione in parallelo delle fasi A e B permetterà di ottimizzare oltre due anni di tempi sul cronoprogramma». Con la diga attuale, aggiunge De Simone, «il bacino di

evoluzione, per le navi cargo che entrano nel porto di Genova, è di 550 metri, la lunghezza del canale di 150 metri e il massimo punto di larghezza di 210 metri; con quella nuova, lo spazio di evoluzione sarà di 800 metri, la lunghezza di 400 metri e la larghezza massima di 310 metri; e potranno accedere

allo scalo anche le grandi navi da 26 mila container».



L'opera, peraltro, «è il principale intervento di un più ampio programma di investimenti pubblici che, tra Genova e Savona, vale complessivamente 3,6 miliardi di euro. Comprendono, tra l'altro, interventi sulle infrastrutture ferroviarie, col collegamento al Terzo Valico, i lavori nel terminal Ronco Canepa e il nuovo terminal di Pra'».

Insomma, secondo De Simone, la diga porterà un miglioramento alla logistica del porto, che si rifletterà anche sui traffici. Le grandi navi, afferma, potranno fare scalo agevolmente a Genova e risparmiare giorni di navigazione:

«Arrivare dall'Asia nel Mediterraneo, da Suez, e non dover circumnavigare la Spagna per giungere a Rotterdam, vuole dire arrivare a Genova con efficienze che possono variare, a seconda delle condizioni di navigazione, da 4 fino ai 6-9 giorni (si veda

la tabella in pagina, ndr) e agevolare l'instradamento delle merci sui corridoi ferroviari come il Terzo Valico, il Reno-Alpi o il Corridoio Mediterraneo, che consentono di risparmiare tempo. Mentre oggi molte merci arrivano a Rotterdam, per ritornare, poi, sdoganate, verso l'Italia o la Bassa Francia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la diga investimento di 1,56 miliardi provenienti soprattutto dal Piano nazionale complementare

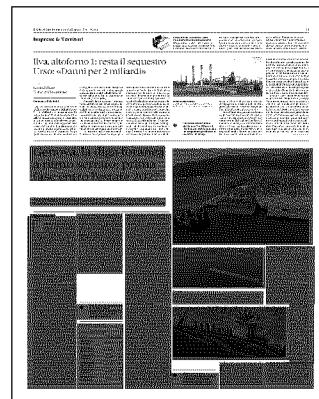
Grazie all'opera, navi da 26mila container potranno fare scalo a Genova senza dover arrivare a Rotterdam

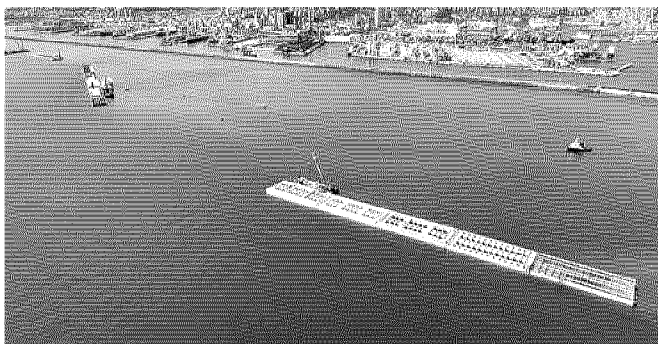
Le rotte Asia-Ue

I tempi di percorrenza

ROTTE	MIGLIA	GIORNI
Shanghai - Genova	8.670	24
Shanghai - Rotterdam	10.525	29
Yokohama - Genova	9.325	26
Yokohama - Rotterdam	11.133	31
Singapore - Genova	6.433	18
Singapore - Hamburg	8.377	23

Fonte: Adsp Mar Ligure Occidentale





Cantieri.

In alto, l'area di fabbricazione dei cassoni, con due impianti, creata nel porto di Vado Ligure (Savona). Sopra: momenti di costruzione dell'opera davanti alla vecchia diga. Sotto: la vecchia diga foranea (più interna) che sarà demolita dopo la costruzione della nuova diga (a destra la fase A, di Levante, a sinistra la fase B, indicata con T9)





Emergenza abitativa

Piano casa: apertura a Demanio,
Terzo settore e Sace —p.26

Demanio, Terzo settore e Sace: così il Piano casa si apre a nuovi attori

Emergenza abitativa

Gli emendamenti segnalati
puntano a coinvolgere
altri soggetti nel programma

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Il Fascicolo digitale dell'immobile pubblico entra nel Piano casa dalla porta dell'Agenzia del Demanio. È questo il cuore dell'emendamento a prima firma di Ylenja Lucaselli, deputata di Fratelli d'Italia, al decreto 66/2026 all'esame della commissione Ambiente della Camera. La proposta, inserita tra i segnalati e dunque data per blindata, istituisce un sistema unico nazionale per raccogliere, aggiornare e incrociare i dati sugli immobili utilizzati, detenuti o gestiti dalle pubbliche amministrazioni. Una novità che punta a risolvere uno dei nodi più critici del patrimonio pubblico: sapere quanti immobili ci sono, dove sono e in che stato si trovano.

«Era necessario riorganizzare in chiave di semplificazione la macchina del monitoraggio degli immobili pubblici - dice la deputata Fdi -, uno snodo fondamentale per dare attuazione al primo pilastro sulle case popolari ma anche a quello privato». Il Demanio diventerebbe così il perno informativo del Piano casa. Un passaggio tutt'altro che indolore: la novità riporta in partita l'Agenzia e, insieme, interviene su un assetto oggi presidiato dal ministero dell'Economia attraverso la cabina di regia incardinata sotto l'ala della sottosegretaria Lucia Albano (Fdi) e incaricata della ricognizione del patrimonio pubblico. «Il grande lavoro fatto dal Mef rischia di essere vanificato da processi burocratici che possono

essere accelerati», spiega Lucaselli. Sullo sfondo resta anche il nodo delle coperture: il Fascicolo digitale nasce senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ma proprio questo passaggio apre interrogativi sulle risorse con cui l'Agenzia dovrebbe dare corso all'operazione.

Si allarga dunque il raggio d'azione del Piano, che se confermato dal passaggio in Parlamento potrebbe coinvolgere diversi soggetti nuovi, come anche gli enti del Terzo settore e Sace. Se ne saprà di più la prossima settimana, quando il decreto 66 (relatori: Dario Iaia, Fdi, Erica Mazzetti, Fi, ed Elisa Montemagni, Lega) è atteso al voto delle proposte di modifica in commissione Ambiente; per la settimana successiva è già calendarizzato il passaggio in Aula a Montecitorio.

Proprio il coinvolgimento del Terzo settore nel programma dedicato all'emergenza abitativa è stato tra i temi ricorrenti delle audizioni presso la commissione Ambiente della Camera: si tratta di un modo per avvicinare il Piano ai territori.

Ci sono, allora, molte possibilità che vengano approvati alcuni dei tanti emendamenti presenti sul tema nel fascicolo dei segnalati. Una proposta di Fratelli d'Italia (firmata da Letizia Giorgianni) prevede di rendere accessibili i contributi per l'edilizia residenziale pubblica anche agli enti del Terzo settore e della cooperazione sociale «operanti nell'ambito dell'abitare sociale e della rigenerazione urbana». Non solo. Nell'ambito degli avvisi pubblici legati proprio alle case popolari saranno, in base all'emendamento, promossi accordi e partenariati «con cooperative edilizie, cooperative sociali, enti del Terzo settore, imprese sociali e altri soggetti senza scopo di lucro operanti nel settore

dell'abitare sociale», per il riuso di spazi dismessi «da destinare a interventi di edilizia residenziale sociale, co-housing, senior housing e servizi abitativi integrati».

Una proposta della Lega (prima firmataria: Laura Cavandoli) ipotizza che, nelle operazioni di edilizia convenzionata, finanziate dai privati, sia prevista «la presenza di spazi e servizi di prossimità, anche comuni, funzionali alla coesione sociale e al benessere della comunità residente, con particolare riferimento a interventi di senior cohousing e cohousing intergenerazionale». In queste operazioni andranno coinvolte «le reti e gli enti del Terzo settore operanti in ambito sociosanitario e di comunità».

Nel perimetro del Piano, poi, potrebbe entrare anche Sace, il gruppo assicurativo-finanziario partecipato dal ministero dell'Economia e specializzato nel sostegno alle imprese. Due emendamenti gemelli di Forza Italia (prima firma: Piergiorgio Cortelazzo) e Lega (prima firma: Gianpiero Zinzi) puntano ad attivare la garanzia Sace per gli interventi del Piano casa.

Per la realizzazione «degli alloggi e per la copertura degli oneri di urbanizzazione», Sace sarebbe così autorizzata «a concedere garanzie, in favore di banche, di istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e degli altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia», per l'erogazione di finanziamenti verso soggetti che realizzano le operazioni del Piano. Si tratta di una misura teoricamente accessibile a qualsiasi operazione, ma principalmente legata all'edilizia convenzionata, quella che prevede un maggiore apporto di capitali privati. In questo modo il reperimento di finanziamenti sarebbe più agevole. Un decreto del Mef definirà le condizioni di accesso a queste garanzie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'allargamento
a cooperative
e imprese sociali
punta ad avvicinare
il piano ai territori**

IMAGOECONOMICA



Il calendario. La prossima settimana il decreto è atteso al voto in commissione



PERIMETRO ALLARGATO

In sede di emendamenti al decreto 66/2026 si allarga il raggio d'azione del Piano casa, che se confermato dal successivo passaggio in Parlamento potrebbe coinvolgere diversi soggetti nuovi.



Enpacl. Per la cassa dei consulenti del lavoro il rendimento è frenato dal peso dei bond

Stabilità garantita nel tempo, ma il 50% delle risorse è investito in Italia

Marcello Frisone

Con un rendimento del 3,87% e un patrimonio investito di 1,8 miliardi di euro, l'Enpacl chiude il 2025 con il segno positivo. L'obiettivo fissato dalla Cassa previdenziale dei consulenti del lavoro, pari al 3,70%, è stato superato di 17 punti base. È un risultato che, sul piano della sostenibilità, conta: significa che l'ente previdenziale ha prodotto rendimenti sufficienti a coprire gli impegni futuri verso gli iscritti. Il bilancio 2025 racconta però anche un'altra storia. Il benchmark di riferimento ha reso il 5,28 per cento: il differenziale di 141 punti base equivale teoricamente a oltre 25 milioni di euro di rendimento in meno rispetto al benchmark. La cassa stessa ne dà atto nel bilancio, senza però sviluppare un'analisi approfondita delle cause.

Asset allocation

Una possibile spiegazione della distanza dal benchmark risiede nella struttura del portafoglio, costruito attorno a una logica difensiva: il 40,6% è investito in obbligazioni, principale classe di investimento. Una simile struttura tende fisiologicamente a smorzare la volatilità, ma anche a limitare la partecipazione alle fasi rialziste dei listini. Il 2025, almeno per i mercati finanziari, è stato un anno favorevole. Il peso contenuto dell'azionario e il sovrappeso della componente obbligazionaria governativa possono contribuire a spiegare la distanza rispetto al benchmark.

Analogamente, la componente immobiliare — quasi un sesto del patrimonio — offre stabilità e protezione dall'inflazione, ma difficilmente può fungere da propulsore della performance in anni in cui i mercati finanziari corrono.

Stabilità grazie ai bond

Variconosciuto che una cassa previdenziale non è un hedge fund. L'obiettivo non è massimizzare il rendimento a ogni costo, ma garantire nel tempo la sostenibilità degli impegni previdenziali. In quest'ottica, la presenza robusta di obbligazioni assicura prevedibilità dei flussi e contenimento del rischio. Ma la domanda che il bilancio lascia aperta è se il livello attuale di prudenza sia ancora calibrato correttamente rispetto al profilo di lungo periodo dell'ente.

Concentrazione geografica

Uno degli elementi che merita maggiore attenzione è la distribuzione geografica del portafoglio. Il 49,9% del patrimonio è investito in Italia: in valore assoluto circa 900 milioni di euro, che salgono a oltre metà del totale se si esclude la liquidità. «Per un investitore istituzionale di queste dimensioni — spiega Vincenzo Cagnetta, analista e consulente finanziario indipendente di Studio Enca —, un'esposizione domestica superiore al 50% dell'investito effettivo rappresenta una concentrazione rilevante. Non si tratta di un rischio estremo — l'esposizione italiana include titoli di Stato, immobili e investimenti collegati all'economia domestica — ma riduce in modo significativo i benefici della diversificazione internazionale e aumenta la correlazione tra la solidità del patrimonio previdenziale e le vicende dell'economia italiana».

Nodo trasparenza

Un ultimo elemento merita attenzione: la concentrazione gestionale. I comparti dedicati Enpacl Multistrategia, Credito, Imprese e Flessibile rappresentano circa il 44% del patrimonio complessivo dell'ente previdenziale a valori di mercato: una quota cospicua.

«Il problema — continua Cagnetta — è che il bilancio non consente di stabilire se questi quattro comparti siano gestiti da una pluralità di gestori indipendenti oppure facciano capo a un'unica piattaforma. Si tratta di un'informazione tutt'altro che secondaria: se questi comparti facessero capo a un'unica piattaforma gestionale o a un numero limitato di gestori, po-

trebbe emergere un profilo di concentrazione manageriale che andrebbe adeguatamente valutato e comunicato agli iscritti».

m.frisone@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti

Ripartizione % del patrimonio nelle varie asset class

Risultato lordo **3,87%**

Totale patrimonio **1,8 mld €**



Fonte: elaborazione Studio Enca su dati bilancio 2025 Enpacl





Pichetto: dal nucleare il 15% del fabbisogno energetico nel 2040

Forum in Masseria. Il responsabile dell'Ambiente: entro l'anno i decreti attuativi; sul fronte infrastrutture il viceministro Rixi punta sui porti

Giorgio dell'Orefice

Dal nostro inviato

MANDURIA (TARANTO)

«Ritengo che il 2033 o il 2034 possano essere gli anni dell'avvio concreto del nucleare in Italia. L'obiettivo è arrivare a coprire con l'energia nucleare il 10-15% del fabbisogno energetico nazionale entro il 2040».

A dirlo ieri nel corso di Forum in Masseria, l'evento organizzato a Manduria (Taranto) da Bruno Vespa con la collaborazione di Comin & Partners, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

«Ricordo nel 1987 - ha aggiunto il ministro - una riunione del Partito Repubblicano col segretario Spadolini. Io ero segretario dei giovani e dell'unico partito favorevole al nucleare. Spadolini ci esortò: «dobbiamo vincere il referendum». Ci fermammo all'11%. È da allora che sono a favore del nucleare».

Adesso, col Governo Meloni i primi passi per far ripartire un percorso sul quale l'Italia, all'epoca, era avanguardia. «Speriamo che nel prossimo mese e mezzo - ha aggiunto il ministro - il ddl venga convertito in legge in modo da avere i decreti attuativi entro l'anno. Per le

centrali occorrerà qualche anno. Stiamo lavorando per il futuro dei nostri ragazzi per attivare una fonte di energia che possa integrare e certo non sostituire le altre, nella copertura del nostro fabbisogno energetico. E in questo modo vorremmo lasciare ai giovani un paese più forte, altrimenti, resta solo l'alternativa di una decrescita felice».

A Forum in Masseria non si è parlato solo di energia ma anche di infrastrutture e degli investimenti necessari all'Italia. A parlare ad esempio di sistema portuale è stato il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi. «Dobbiamo potenziare il traffico marittimo e nei porti italiani - ha spiegato Rixi - perché il 70% del nostro commercio internazionale è rivolto alla Ue e attualmente i valichi alpini gestiscono più traffico dei porti. Dobbiamo tornare a parlare a mercati come India, Egitto Sudamerica. Dobbiamo mettere insieme il sistema logi-

stico nazionale in modo che l'Italia sia davvero centrale nel Mediterraneo, un bacino dal quale passa il 23% del commercio mondiale. Altrimenti rischiamo di restare marginali. È vero - ha aggiunto il viceministro - che da un punto di vista marittimo pesiamo meno della Cina ma abbiamo know how che nessuno ha e dobbiamo cominciare a farlo pesare». In generale, secondo Rixi, «bisogna investire con risorse pubbliche e private per far crescere gli scali portuali e proiettarli in una dimensione internazionale evitando così che continuino a farsi concorrenza tra loro».

Ha invece parlato di autostrade l'ad di Autostrada del Brennero, Diego Cattoni. «Un'infrastruttura che attraversa quattro regioni - ha spiegato - che rappresentano l'area, da un punto di vista industriale, più dinamica d'Europa. Dobbiamo investire sulla manutenzione delle autostrade e sulla costruzione di nuove. Negli anni '70 - ha sottolineato - l'Italia con 6mila chilometri di autostrade era leader in Europa. Adesso, cinquant'anni dopo la Francia ne ha 12mila, la Spagna 19mila, la Germania 14mila e sapete quanti ne ha l'Italia? Seimila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GILBERTO PICHETTO FRATIN

Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica



STEFANO BUONO AMMINISTRATORE DELEGATO

«Newcleo, con l'AI nucleare più necessario Richiesti 100 reattori»

«Serve un'Autorità indipendente. Ci quoteremo negli Usa»

di **Federico Fubini**

Stefano Buono, 60 anni, è fisico e fondatore di Newcleo, la società in gran parte basata in Italia che produce piccoli reattori nucleari di quarta generazione. La quarta generazione è basata sul raffreddamento del reattore a piombo fuso che impedisce fuoriuscite anche in caso di incidenti.

In Italia si vuole esplorare di nuovo il nucleare civile. Che impressione ha?

«Sono soddisfatto perché ci sono dei punti di principio della legge in materia ben inquadri. Quel che manca è un'autorità indipendente. L'attuale, l'Isin è un po' vittima della narrativa del passato. Per esempio, ci sono dei limiti di tolleranza in Italia che sono mille volte più stringenti che nel resto dell'Europa».

Non trova che in Italia ci siano ancora molti dubbi?

«È un peccato che ci siano spaccature lungo linee di partito. Quelli da una parte in parlamento tutti per il sì, quelli dall'altra tutti per il no. Questi sono argomenti su cui non ci dovrebbe essere neanche discussione, è una questione di innovazione e prosperità. Noi come Newcleo abbiamo domande per più di 27 gigawatt elettrici di installazioni. Sono più di cento reattori, per noi».

Da dove arriva questa domanda?

«Europa e Stati Uniti. Metà da data center dell'intelligen-

za artificiale, l'altra dall'industria: imprese che hanno bisogno di elettricità e calore industriale. L'industria non vuole più dipendere da un costo del gas che può oscillare troppo».

Il Dipartimento dell'Energia negli Stati Uniti ha selezionato voi di Newcleo con Oklo di Sam Alman per convertire il plutonio esausto in combustibile nucleare. È per l'uso nei data center?

«Il combustibile non era un problema quando la domanda di energia era più stabile e con essa quella di nucleare. Adesso l'idea del riciclo del materiale esausto è tornata in auge. Noi l'abbiamo capito due giorni dopo lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina e siamo stati la prima azienda al mondo a dedicarci al riciclo».

Cosa c'entra con i data center?

«Gli Stati Uniti devono fare il 400% in più di elettricità nucleare a causa dell'intelligenza artificiale, e l'amministrazione di Donald Trump ha deciso di riciclare il combustibile per questo. Per entrare negli Stati Uniti serve un partenariato e lo abbiamo fatto con Oklo».

Vi quoterete al Nasdaq tramite la fusione con la Special-purpose acquisition company (Spac) NewHold Investment Corp III. Ma ancora non fatturate molto. Qual è il senso?

«Fino ad adesso avevamo

raccolto 780 milioni, solo dall'Europa. Ma l'Europa investe pochissimo in innovazione. Quante biotech ci sono in Europa? Una biotech può arrivare a perdere un miliardo prima di arrivare a un nuovo farmaco per portarlo sul mercato. Per il rischio e l'innovazione il mercato americano è almeno cento volte più grande».

Che prospettive vede per voi negli Stati Uniti?

«La domanda sta crescendo molto. Un potenziale cliente è la US Navy: ha manifestato la volontà di produrre quattro gigawatt elettrici di intelligenza artificiale, staccati dalla rete, per i suoi data center solo in Virginia. Noi potremmo essere uno dei fornitori. Quattro gigawatt sono quattro volte più della domanda della città di Roma. Ed è solo uno dei progetti americani».

Voi avete bisogno di molto capitale, il punto è come e quando arrivare al momento in cui avrete le licenze, installerete i reattori e ci sarà un flusso di ricavi, non trova?

«Ci lavoro fin dall'inizio. Per questo sto facendo l'operazione al Nasdaq e differenzio i mercati. I nostri reattori sono interessanti perché, una volta prodotti su numeri sufficienti, possono portare il costo dell'energia elettrica a livelli competitivi. Probabilmente anche più dei reattori ad acqua».

Se ottenete le licenze in uno dei vari Paesi europei,





entro quando potreste mettere a disposizione i vostri piccoli reattori?

«Abbiamo l'idea del 2032 per gli Stati Uniti e potremmo essere pronti tecnicamente anche in Italia, se ci fossero le condizioni».

Quanto spazio occupa un piccolo reattore modulare?

«La parte che produce calore e vapore è larga sette metri, alta sei. Quello che c'è attorno è simile a ciò che c'è in qualsiasi centrale a gas».

In Italia è stata costituita Nuclitalia. Un consorzio di aziende controllate dal governo (Enel, Ansaldo Energia e Leonardo) per il ritorno al nucleare. È un vostro concorrente?

«La missione di Nuclitalia per ora è di selezionare la tecnologia. La legge indica l'obiettivo della neutralità tecnologica definito in termini di sostenibilità e sicurezza. In Italia si parla molto di reattori di terza generazione, con raffreddamento ad acqua. Ma questo non preclude che si possa fare una scelta anche per la quarta. Non so come funzionerà Nuclitalia. Per ora non sta sviluppando la tecnologia, quindi non è in competizione con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia

Nel 2032 i nostri reattori saranno pronti negli Usa. Arriveranno in Italia solo se ci saranno le condizioni

La startup

● Newcleo è stata fondata nel 2021 dall'imprenditore e fisico italiano Stefano Buono

● La società sta sviluppando tecnologie per costruire piccoli reattori per l'energia nucleare di quarta generazione.

● Progetta Advanced Modular Reactor, ovvero reattori nucleari di taglia ridotta e modulari, costruibili in fabbrica e assemblabili sul posto e basati sul raffreddamento dei reattori con il piombo

● Si quoterà al Nasdaq tramite una spac



Stefano Buono, fondatore e amministratore delegato di Newcleo



Esame per avvocati con due scritti e un orale

Professioni

L'esame per l'accesso alla professione di avvocato ritorna svolgersi su due prove scritte e una orale. Il decreto legge 100/2026 ha, di fatto, recepito la disciplina sinora contenuta nel disegno di legge delega dell'ordinamento forense in discussione al Senato, dopo l'approvazione della Camera. Un punto di caduta necessario dopo che il ministero della Giustizia aveva de-

ciso di non rinnovare la proroga del regime in vigore nel biennio 2023/24 con uno scritto e un orale.

Le prove scritte hanno per oggetto la redazione di:

a) un parere motivato su una questione proposta in una materia scelta dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale e il diritto amministrativo;

b) un atto giudiziario con conoscenze di diritto sostanziale e processuale, su un caso pratico nelle medesime materie. L'orale consiste in un colloquio sulla:

a) soluzione di un caso pratico con conoscenze di diritto sostanziale e processuale, in una materia scelta preventivamente dal candidato tra il diritto privato, il diritto penale e il diritto amministrativo;

b) risposta a tre quesiti: il primo in materia di diritto processuale, civile o penale, a scelta del candidato; il secondo in materia di diritto sostanziale, civile, penale o amministrativo, a scelta del candidato; il terzo in materia di diritto costituzionale, commerciale, del lavoro, internazionale, dell'Unione Europea o tributa-

rio, a scelta del candidato.

In materia di responsabilità del notaio, resta uguale il termine ordinario di prescrizione decennale dalla data di conoscibilità del danno, ma l'azione non può comunque essere esercitata trascorsi 151 anni dalla data di compimento della prestazione. La novità si applica anche se il contratto d'opera professionale è stato stipulato anteriormente all'entrata in vigore del decreto (12 giugno), se la prestazione è compiuta successivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Attività professionali
Linea dura della Cassazione
sulle società di servizi —p.26

Linea dura della Cassazione sulle attività professionali

Albi & mercato

La tenuta della contabilità aziendale e le dichiarazioni off limits per le Srl di servizi

I Supremi giudici si basano sulla sentenza delle Sezioni unite del 2012

Maria Carla De Cesari

Esclusive e riserve, le prime anche sotto forma di attività tipiche e caratteristiche, continuano a essere il baluardo a difesa delle professioni organizzate in Ordini. È la Corte di cassazione a essere "guardiana" del sistema, anche rispetto a forme organizzative a latere dello studio professionale, come eventuali società di servizi.

L'ordinanza della Suprema corte 18764 del 9 giugno è destinata a far discutere per il rigore delle sue conclusioni, perché metterebbe fuori campo non solo chi esercita, in forma individuale, in modo continuativo e organizzato attività tipiche proprie di una professione con Albo ma anche società di servizi che accompagnano il lavoro professionale come forma di esternalizzazione.

Mentre il mercato professionale fa i conti anche con i cambiamenti strutturali portati dall'intelligenza artificiale occorre chiedersi se l'impatto voluto dall'ordinanza sia quello di una netta chiusura intorno agli ordinamenti professionali del campo da gioco delle professioni (anche per quanto riguarda modalità organizzative e al netto di considerazioni fiscali o previdenziali).

Che cosa dice l'ordinanza? Una Srl che svolge «contabilità aziendale e redazione delle dichiarazioni fiscali» sta esercitando l'attività tipica dei commercialisti. Dunque: si configura l'esercizio abusivo della professione. Di conseguenza, sul piano civilistico, è nullo il contratto di consulenza coi clienti e il compenso è inesigibile.

Per la Cassazione, in questo segmento professionale, tutto è cambiato con il decreto legislativo 139/2005, relativo all'ordinamento dei commercialisti e degli esperti contabili. «Va affermato che le condotte di tenuta della contabilità aziendale e di redazione delle dichiarazioni fiscali ed effettuazione dei relativi pagamenti integrano, nel vigore della disciplina dettata dal Dlgs n. 139 del 2005, il reato di esercizio abusivo della suddetta professione, se svolte da persona non iscritta al relativo Albo professionale in modo continuativo, organizzato e retribuito, tale da creare, in assenza di indicazioni diverse, l'apparenza della prescritta iscrizione». Si tratta del reato previsto dall'articolo 348 del Codice penale, su cui - proprio in questa materia - si è pronunciata la sentenza delle Sezioni unite penali 11545/2012.

La sentenza del 2012 - che ha esaminato i riflessi e i criteri per applicare l'articolo 348 del Codice penale - ha ritenuto di adottare un'interpretazione estensiva rispetto all'individuazione delle esclusive. In sostanza, accanto alla «riserva» professionale collegata alla attribuzione in esclusiva dell'atto singolo, si deve prendere atto che c'è «una riserva collegata allo svolgimento, con modalità tipiche della professione, di atti univoca-

mente ricompresi nella sua competenza specifica: conclusione questa che si rivela, in definitiva, l'unica coerente con un sistema indistinto di Albi in cui non è indispensabile l'esistenza di riserva esclusiva di specifiche attività ma che sono nel contempo ad appartenenza necessaria». Specificano, inoltre, le Sezioni unite: «la condotta «abituale» ritenuta punibile in tale ricostruzione deve essere posta in essere con le oggettive apparenze di un legittimo esercizio professionale, perché solo a questa condizione, in presenza di atti non riservati per se stessi, si viola appunto il principio della generale riserva riferita alla professione in quanto tale, con correlativo tradimento dell'affidamento dei terzi».

La Cassazione del 2012 richiede che le attività siano puntualmente riferite alla professione protetta. Dirimente, il decreto 139. Tanto che la sentenza delle Sezioni unite enuclea il principio di diritto: «Le condotte di tenuta della contabilità aziendale, redazione delle dichiarazioni fiscali ed effettuazione dei relativi pagamenti, non integrano il reato di esercizio abusivo delle professioni di dottore commercialista o di ragioniere e perito commerciale, quali disciplinate, rispettivamente, dai Dpr 1067 e 1068 del 1953, anche se svolte - da chi non sia iscritto ai relativi albi professionali - in modo continuativo, organizzato e retribuito. A opposta conclusione, in riferimento alla professione di esperto contabile, deve invece pervenirsi se le condotte in questione siano poste in essere, con le caratteristiche suddescritte, nel vigore del nuovo Dlgs 139 del 2005».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il professionista può scaricare i costi della società di servizi della moglie

Cade l'accertamento tributario: il professionista può scaricare dalle imposte i costi della società di servizi che gli gestisce lo studio. E ciò anche se appartiene alla moglie dell'avvocato la srl che cura logistica, segreteria, adempimenti e utenze per conto del contribuente; per far scattare la ripresa a tassazione, infatti, il fisco non può limitarsi a dedurre che l'avvocato avrebbe speso meno assumendo direttamente dipendenti o collaboratori per svolgere le stesse mansioni, ma deve fornire elementi di prova sugli eventuali minori costi. Oppure dimostrare che i ser-

vizi non sono inerenti all'attività professionale o non sono stati davvero erogati: l'antieconomicità della spesa assume rilievo probatorio come indizio di non inerenza all'attività solo se ha un caratte-

re macroscopico. Così la Cassazione civile, sezione tributaria, nell'ordinanza n. 19073 dell'11/06/2026.

Quota congrua. È dichiarato inammissibile il ricorso proposto dall'Agenzia delle entrate: diventa definitivo lo stop all'accertamento Irpef, Iva e Irap con cui si recuperava a tassazione una parte del costo sostenuto per pagare

la società di servizi, oltre 54 mila euro su una fattura di 120 mila. L'amministrazione finanziaria ritiene la spesa non inerente e antieconomica perché il professionista avrebbe ottenuto un risparmio con altri tipi di contratti. I giudici del merito, però, accolgono l'impugnazione dell'avvocato: il contratto con la società di consulenza della moglie ha data certa, i servizi ri-

sultano effettivamente resi, utilizzati per lo studio e pagati, mentre l'onere sostenuto dal contribuente rappresenta il 28 per cento del fatturato annuo dello studio, quota ritenuta congrua.

Valore normale. Ai fini della deducibilità il contribuente deve provare l'esistenza, la natura e la concreta destinazione della spesa, mentre alle Entrate spetta dimostrare che i servizi non sono stati resi o utilizzati oppure che la società è fittizia. Per recuperare l'Iva sull'intero costo dei servizi tra soggetti collegati, come il marito professionista e la moglie titolare della srl, non basta che l'operazione avvenga tra congiunti: il fisco deve provare che il corrispettivo supera il valore normale.

© Riproduzione riservata

Dario Ferrara





LA SENTENZA

Ilva, altoforno 1:
resta il sequestro
Urso: danni
per 2 miliardi

Domenico Palmiotti — a pag. 11

Ilva, altoforno 1: resta il sequestro Urso: «Danni per 2 miliardi»

La decisione

Corte di Cassazione

Domenico Palmiotti

Anche la Corte di Cassazione dice no al dissequestro dell'altoforno 1 dell'ex Ilva, l'impianto a cui la magistratura di Taranto ha messo i "sigilli" il 7 maggio 2025 dopo l'incendio, senza feriti, a una delle tubiere. La Cassazione – quarta sezione, presidente Donatella Ferranti – ha infatti respinto il ricorso presentato da Acciaierie d'Italia. Per ora c'è solo il dispositivo. Fra 30 giorni si conosceranno le motivazioni del rigetto e l'azienda deciderà i passi da fare, tenuto conto che comunque gli accertamenti tecnici sull'altoforno, disposti dall'autorità giudiziaria, sono terminati già ad aprile.

Prima della Cassazione, l'istanza di Acciaierie era stata respinta per due volte, nella seconda parte del 2025, dalla Procura di Taranto e, in seguito, a febbraio, dal gip di Taranto, Mariano Robertiello, per il quale «il sequestro probatorio deve essere mantenuto ogniqualvolta il bene sottoposto a vincolo conservi una concreta, attuale e non meramente potenziale attitudine a fungere da fonte di prova».

«Penso che anche il potere giudiziario sia consapevole che un sequestro probatorio che dura da oltre un anno è un'anomalia – commenta a margine di Forum in masseria, l'evento di Manduria promosso da Bruno Vespa e Comin&Partners –. E credo che sia altrettanto consapevole che questo sequestro così lungo, che peraltro perdura, ha già arrecato danni all'azienda per oltre 2 miliardi» che, precisa, sono riferiti «alla mancata produzione, alla necessaria cassa integrazione ed eventuali interventi successivi per il ripristino». Il mantenimento del sequestro può scoraggiare gli investitori? «Cosa hanno percepito – risponde Urso – gli eventuali investitori? Che vi è un contesto che vuole la chiusura dello stabilimento». Però «dovrà sopravvivere malgrado tutto, malgrado il contesto particolarmente avverso. Malgrado l'eredità che abbiamo ricevuto».

«Quel forno era già chiuso ed è una sentenza che onestamente ci aspettavamo – dichiara Antonio Decaro, governatore della Regione Puglia, nell'ambito dello stesso evento di Manduria –. Il tema resta realizzare i forni elettrici e procedere il più velocemente possibile alla decarbonizzazione, una procedura che sta andando avan-

ti in tutta Europa. Credo che la decarbonizzazione e la realizzazione dei forni elettrici tocchino allo Stato, magari individuando un soggetto privato che possa accompagnare questo percorso». Ma il ministro Urso sottolinea: «Lo Stato non è l'unico attore. In Italia vi è il potere giudiziario, che ha dato un segnale molto chiaro, chiude lo stabilimento; ci sono gli enti locali, che ci hanno dato sempre segnali in questa direzione. Lo Stato non può essere l'unico attore responsabile».

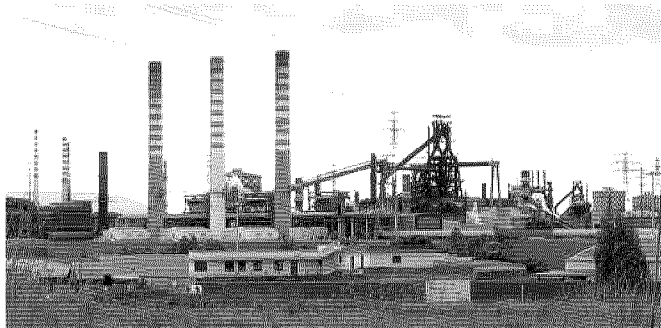
Intanto, con il mantenimento del sequestro dell'altoforno 1, l'ex Ilva di Taranto continua per ora a restare con un solo impianto operativo, e quindi con una produzione ridotta, visto che l'altoforno 4 è ancora fermo. La manutenzione di quest'ultimo è previsto che si concluda a fine mese, ma i commissari dell'amministrazione straordinaria di AdI, devono valutare se rimetterlo in funzione da luglio. Dipenderà anche dallo stato in cui, in quel momento, si troveranno le trattative per la cessione dell'azienda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La motivazione della decisione fra 30 giorni
Il ministro: «Un'anomalia un sequestro probatorio da oltre un anno»

GETTY IMAGES

**Produzione ridotta.**

L'ex Ilva di Taranto continua per ora a restare con un solo impianto operativo



L'ANALISI

UE, SUPER POTENZA NORMATIVA CHE FRENA IL CERN PER L'AI

di **Giuliano Noci** — a pag. 20

L'analisi

LA SUPER POTENZA UE IN CAMPO NORMATIVO FRENA IL CERN PER L'AI

di **Giuliano Noci**

L'Europa ha un talento straordinario: riesce a discutere per ore della qualità dell'aria mentre qualcuno, nel frattempo, le sta togliendo l'ossigeno.

L'idea di un CERN europeo per l'intelligenza artificiale è giusta. Necessaria. Ma rischia di assomigliare a una bombola d'emergenza installata con impeccabile precisione burocratica in una stanza che si sta già svuotando d'aria.

L'idea ha un merito evidente. Finalmente qualcuno ammette una verità che a Bruxelles viene spesso trattata come una bestemmia: da soli non ce la facciamo. Gli Stati Uniti investono nell'IA quantità di capitale che, viste dall'Europa, sembrano appartenere alla fantascienza. La Cina mobilita ricerca, industria e finanza con una velocità per noi inimmaginabile. Continuare con ventisette strategie nazionali significa coltivare una forma raffinata di irrilevanza.

Ne ho avuto ulteriore conferma nei giorni scorsi a Mantova, al Seminario Estivo della Fondazione Symbola, dove ho avuto l'opportunità di confrontarmi sul tema di una via europea all'intelligenza artificiale delineata in apertura di dibattito da Giorgio Parisi. Da prospettive diverse, la conclusione era sostanzialmente la stessa: l'Europa non può limitarsi a osservare la trasformazione in corso, né illudersi di governarla soltanto attraverso le regole. C'è un però. La ricerca è fondamentale, ma oggi non basta costruire il motore. Bisogna mettere il motore dentro la macchina.

L'IA deve diventare il sistema nervoso della manifattura europea, entrare nelle filiere, nei distretti, nelle scuole, nei servizi e nelle istituzioni. Deve rendere più intelligente ciò che già sappiamo fare e generare nuove forme di valore attorno alle nostre competenze industriali. Ma deve anche essere un moltiplicatore culturale, capace di rafforzare la produzione di conoscenza e non soltanto di automatizzarne il consumo.

Per questo la questione decisiva non è il laboratorio, ma l'ecosistema. Non il modello,

ma la sua diffusione. Perché mentre l'Europa ragiona sulla ricerca, il resto del mondo monetizza già l'applicazione.

In Cina gli umanoidi stanno entrando nelle fabbriche. Negli Stati Uniti le Big Tech costruiscono potenze di calcolo che assomigliano sempre meno a imprese private e sempre più a infrastrutture strategiche nazionali. Noi, invece, rischiamo di organizzare magnifici convegni sull'etica dell'ossigeno mentre la stanza continua a svuotarsi.

L'errore sarebbe tentare di imitare americani e cinesi sul loro terreno. Non vinceremo la corsa ai modelli più grandi o ai capitali più abbondanti. Sarebbe come presentarsi a una gara di Formula 1 con una bicicletta perfettamente regolamentata. La partita europea deve essere diversa. Dobbiamo costruire il più grande ecosistema applicativo del mondo in grado di realizzare una "manifattura aumentata". Portare l'IA dentro le imprese, nelle filiere, nei distretti. Creare vere e proprie fonderie dei dati organizzate per settore industriale.

Nel Novecento gli altiforni trasformavano minerale in acciaio. Oggi le fonderie dei dati devono trasformare informazioni in vantaggio competitivo. Perché la manifattura non si difende con la nostalgia. Si difende innestando algoritmi nelle catene del valore. Da questo punto di vista una lezione dalla Cina sarebbe utile. Non il suo sistema politico, ma la sua capacità di scegliere priorità. Pechino individua pochi obiettivi strategici e orienta tutto nella stessa direzione. L'Europa, invece, eccelle nella produzione di documenti impeccabili e risultati invisibili. Serve una grande strategia industriale. Servono competenze diffuse. Serve capitale. Molto capitale.

L'ossigeno digitale non si produce con i comunicati stampa. Così come abbiamo finanziato autostrade e ferrovie, oggi dobbiamo finanziare cloud, data center, cybersecurity e infrastrutture dei dati. E dobbiamo avere il coraggio di dirlo: senza strumenti finanziari comuni, questa partita rischia di trasformarsi in una sconfitta storica. Ben venga dunque un CERN europeo per l'intelligenza artificiale. Ma guai a scambiarlo per la soluzione.

La ricerca è la bombola. L'ecosistema è il respiro. Se continueremo a confondere le due cose, faremo ciò che l'Europa ha già fatto troppe volte: produrre eccellente scienza destinata ad arricchire altri. Con una differenza. Questa volta non perderemo soltanto un mercato. Perderemo l'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Futuro L'Occidente nell'età della ragione algoritmica: il nuovo potere diventa governare ciò che pensiamo. La lotta tra dati e verità

LA COLONIZZAZIONE DEL GIUDIZIO

di **Paolo Benanti** e **Sebastiano Maffettone**

Le rivoluzioni tecnologiche portano sempre a una riscrittura dei criteri da cui dipende la credibilità del sapere. Termini come verità, realtà, universalità, obiettività tendono a perdere, di conseguenza, il loro valore tradizionale. Abbiamo visto affermarsi un principio del genere durante quella temperie culturale che abbiamo battezzato postmoderno, che Gianni Vattimo riteneva essere la *koinè* ermeneutica del nostro tempo. A ben pensare, il postmoderno ha messo in discussione proprio la legittimità del sapere nei modi e nelle forme che erano tramandati. La rivoluzione tecnologica a esso imminente è stata quella del digitale, che precede dal punto di vista intellettuale di gran lunga il momento in cui noi abbiamo iniziato a frequentarla praticamente. La teoria degli automi di Von Neumann e la cibernetica di Wiener negli anni 1940 ne sono già un'evidenza matura.

Il postmoderno ci dice che la questione della legittimità del sapere è in fin dei conti politica. Gradualmente, la politica effettiva comincia a rendersene conto. Le campagne elettorali di Obama e la vicenda Cambridge Analytica ne sono testimonianza. Ma forse il rilievo politico del digitale si è manifestato in tutta la sua evidenza subito dopo la prima elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti nel 2016. Subito dopo le elezioni, infatti, Trump convocò — su proposta di Peter Thiel — un vertice con i leader più significativi dell'industria tecnologica. C'erano tutti i big names della Silicon Valley: Jeff Bezos, Elon Musk, Tim Cook, Sheryl Sandberg, Larry Page, Eric Schmidt, Satya Nadella. Un incontro così concepito metteva in luce la profonda trasformazione dell'industria americana. Non c'erano più i colossi dell'automotive, come General Motors, Chrysler, Ford, e al posto loro c'erano i colossi del digitale.

Il cambiamento in questione corrispondeva a un mutamento della realtà. Quello che però era cambiato più di tutto era l'atteggiamento culturale e politico degli imprenditori. Che non si accontentavano più, come nel passato, di proporre indirizzi economici alla politica del Paese. Ma volevano direttamente guidarla. Come si evince tra l'altro chiaramente dagli scritti dei più intellettuali tra i leader dell'in-

dustria informatica, come Peter Thiel e Alexander Karp. Che prendono sorprendentemente sul serio il filone umanista per cercare di rendere egemonico il potere digitale. Da un po' di tempo, le digital humanities sono terreno arato da un fondamentalismo tecnologico che fa riflettere e preoccupare. Già se ne erano colte le avvisaglie con l'uscita di *The Technological Republic* di Karp e Zamiska. Karp è un imprenditore miliardario americano con buoni studi classici alle spalle, CEO di Palantir Technologies (l'impresa che fornisce supporto software alla difesa degli USA), e Zamiska è un dirigente della stessa società. Karp è stato uno dei fondatori dell'azienda, insieme al più noto Peter Thiel. Quello che è comunque più notevole è il contenuto dell'opera. Che è una sorta di manifesto politico da parte di due uomini Silicon Valley che vedono il futuro in termini di governo tecnologico, come del resto denuncia

ispirata alla tecnologia, Thiel spara più alto. E — in un suo recente articolo pubblicato su *First Things* — si avventura in quella che potremmo definire teologia scientifica. Giova ricordare che Karp e Thiel sono stati entrambi Stanford boys, e in quella Università hanno subito il fascino di un grande mistico come René Girard. Karp inoltre ha studiato a lungo in Germania, prendendo un dottorato con un gruppo di ricerca in critical theory originariamente coordinato da Jürgen Habermas.

In sostanza, tutto si può dire di Thiel e Karp, tranne negare che pensino non solo all'ombra di enormi capitali ma anche di buone basi intellettuali e culturali. Che permettono loro di rimettere in discussione la legittimità del sapere, e in ultima istanza il significato della conoscenza. Tale legittimità del sapere — ci hanno suggerito i postmoderni — è di natura politica. E, perciò stesso, costituisce un presupposto interessante per una costituzione di egemonia.

Ma c'è dell'altro. Se la posta in gioco è la struttura del sapere e la sua legittimità — e dunque la capacità dei soggetti di formarsi giudizi autonomi sul mondo — allora il progetto di Thiel e Karp non è semplicemente un tentativo di conquistare posizioni di potere economico o politico. Piuttosto, intende ridefinire le condizioni nelle quali il pensiero stesso diventa possibile o impossibile. Hannah Arendt ci ha insegnato che il collasso della facoltà di giudizio non richiede necessariamente la coercizione: può prodursi anche attraverso la sostituzione silenziosa della deliberazione con la pura elaborazione di dati. Si tratta di ciò che altrove abbiamo chiamato banalità algoritmica — non la malvagità di un sistema, ma la sua indifferenza strutturale all'atto del pensare, la sua tendenza a erogare risposte laddove occorrerebbe invece saper formulare domande. In questa prospettiva, la vera posta in gioco del progetto techno-umanista non è tanto l'egemonia sui mercati o sui governi, quanto la colonizzazione dell'interno: quella capacità di interrogarsi, di abitare l'incertezza senza dissolverla prematuramente, che costituisce il nucleo irriducibile di ogni esperienza democratica degna di questo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

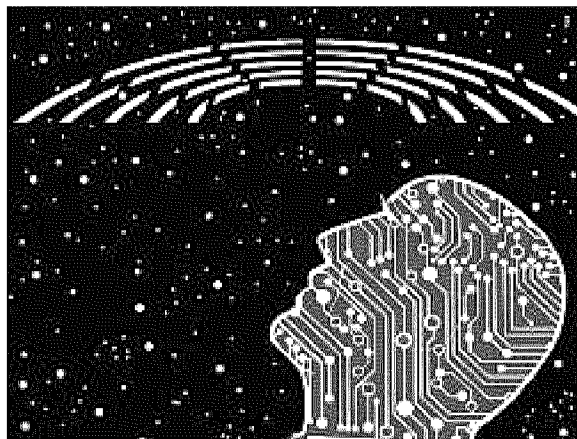


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

il titolo del libro. Ma, e qui sta la sorpresa, non si tratta della consueta ingegneria sociale al comando. Piuttosto, la tecnologia deve incorporare una sorta di umanesimo, per cui lo hard power delle macchine si mescola con le convinzioni culturali per disegnare nientedimeno che il futuro dell'Occidente (come vuole il sottotitolo, che recita «Hard Power, Soft Belief and the Future of the West»). La stessa utopia tecnologica viene ora rilanciata da uno dei grandi protagonisti del turbocapitalismo digitale, Peter Thiel, il creatore di PayPal e fondatore della stessa Palantir. Con una differenza fondamentale e stupefacente: mentre Karp e Zamiska propongono una visione politica

Colliers corteggia l'Enpam per gestire il fondo Ippocrate

LA CONCORRENZA

La clausola che permette ai sottoscrittori di un fondo, compresi quelli immobiliari, di sostituire la società di gestione (Sgr) senza incorrere in penalità è nota come *Key Man Clause*: è attivata a seguito della perdita di figure chiave, come appunto quella dell'amministratore delegato. Ecco allora che i rilievi di Bankitalia, fatti a fine aprile a DeA Capital Re Sgr, potrebbero consentire agli investitori di cambiare gestore senza incorrere in sanzioni. Per questo motivo, attorno ai principali clienti dei fondi della Sgr, guidata una volta da Emanuele Caniggia, inizia a muoversi la concorrenza: vial'amministratore delegato, scatta il liberi tutti.

Le indiscrezioni su Enpam

Secondo fonti vicine alle parti, Enpam (Cassa di previdenza di medici ed odontoiatri) sarebbe infatti in trattativa per trasferire gli asset del fondo Ippocrate a Colliers Global Investors Italy Sgr. Non un soggetto tra i tanti, perché Colliers ha già un rapporto consolidato da anni con Enpam, che è quotista unico o prevalente, da oltre dieci anni, del fondo Antirion Global (32 immobili nei relativi due comparti, quello *core*, istituito nel 2012, a prevalenza uffici ubicati in Italia, Germania, Regno Unito e Francia e quello *hotel*, dal 2015). Non solo, Colliers Global Investor gestisce anche Antirion Aesculapius, dedicato a investimenti in immobili nel settore *healthcare*, nonché i fondi Salute Insieme e Casa delle Professioni.

Il fondo Ippocrate

Ippocrate è un fondo immobiliare da

1,71 miliardi di euro: è il valore a bilancio Enpam nel 2025. È il più grande tra i veicoli real estate in cui ha investito la Cassa di previdenza dei medici. Subito dopo, a livello di dimensioni, viene proprio l'Antirion Global comparto Core (1,6 miliardi di euro) e al terzo posto l'Antirion Global comparto Hotel (656 milioni). Sem-

I NUMERI

28 miliardi

L'attivo dell'Enpam

L'attivo della Cassa dei medici e odontoiatri nel 2025 ammonta a circa 28 miliardi di euro. Enpam è il più grande ente previdenziale dei professionisti a livello patrimoniale.

1,7 miliardi

Il valore di Ippocrate

Nel bilancio 2025 di Enpam, il fondo immobiliare Ippocrate gestito da DeA Capital Re Sgr è stato contabilizzato con un valore pari a 1,715 miliardi di euro. Il fondo ha distribuito a Enpam, nello stesso anno, più di 55 milioni di dividendi. L'altro fondo "Antirion Global - comparto Core" ha distribuito alla Cassa di previdenza dei medici, nel 2025, dividendi per una cifra superiore ai 55 milioni di euro e ha un valore di bilancio di 1,6 miliardi di euro.

pre Ippocrate ha versato nelle casse di Enpam l'anno scorso oltre 55 milioni di euro di dividendi. Plus24 ha chiesto a Colliers se confermava un interessamento per Ippocrate ma la risposta è stata un "no comment". Da Enpam invece fanno sapere che «si è in attesa del nuovo amministratore delegato di DeA Capital Re Sgr».

Da segnalare che ci sarebbero Sgr interessate anche ai fondi di logistica di Poste sempre gestiti da DeA Capital Re Sgr.

Il nuovo Ad di DeA Capital Re

Gli investitori della Sgr DeA Capital Re attendono al più presto la nomina del nuovo amministratore delegato che sostituirà Caniggia. A quanto si sa, infatti, ci sarebbero operazioni in sospeso che attendono il semaforo verde della Sgr. Nel frattempo vanno avanti i colloqui dei cacciatori di teste.

Secondo indiscrezioni, sarebbero stati contattati alcuni manager tra cui Nunzio Laurenziello, amministratore delegato di Generali Real Estate Sgr (20 anni di esperienza nell'asset management e investment banking in Europa e prima ancora in Leonardo). Sempre in ambito Generali Re Sgr, sarebbe stato consultato Alberto Agazzi, alla guida dei mercati extra Europa nella Sgr immobiliare del Leone. Nella "rosa" dei nomi sarebbe entrato anche Andrea Cornetti, chief executive officer Real Estate and Infrastructure di Azimut Libera Impresa Sgr (con esperienza in Prelios Sgr e Fimit Sgr). Vedremo a questo punto se nei prossimi giorni vi sarà una scelta definitiva da parte dell'azionista della Sgr romana.

— L.Ca. e V.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA